

## Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

I "vecchi" dicono addio ai musei gratis

Caro Gianmauro, mi capita ogni tanto di incontrare qualcuno con cui tu hai passato momenti sereni della tua vita. Il foraccio, la partita la domenica, i discorsi sui problemi del Paese, il guardarsi negli occhi confessandosi le proprie debolezze e le malattie. L'amicizia fra di voi è rimasta intatta. Loro ti ricordano sempre con il sorriso sulle labbra, come se tu non fossi mai andato via a guardarci dalla Tribuna del Cielo e a sorridere delle nostre povere umanità. Già l'amicizia. Questa settimana, piuttosto che parlarti, appunto, delle nostre piccole miserie (oh, quante ce ne sarebbero) figlie di una eterna insoddisfazione della vita, o delle notizie di cronaca e di politica che disonorano l'intelligenza umana (cosa ti vien da pensare se ti parlo di femminicidio, di pedofilia, di corruzione, di incidenti stradali che stroncano giovani vite, di parole in libertà in politica come quelle che augurano la morte a qualcuno, ecc?) ti voglio proporre una riflessione sull'Amicizia, quella con la A maiuscola, quella che ti arricchisce, che non ti fa sentire mai solo, che sopporta con te le difficoltà della vita, che ti stimola a vivere da Uomo. Ci sono, Amico mio, amici e Amici. Io di amici ne ho tanti, li frequento, mi frequentano. Spesso ci vediamo per la passeggiata e per scambiarsi notizie ed opinioni, per raccontarci le "cose" nostre. Sono professionisti, imprenditori, gente che incontro in parrocchia. Si sta bene insieme. Ma... Già, c'è un "ma" che ogni tanto mi blocca o quantomeno mi induce a pensare. C'è qualcosa di indefinito che ti fa stare bene anche senza questi amici. La vicinanza fisica, anche se frequente, non ti riempie del tutto, ti lascia un vuoto di insoddisfazione che superi appena ti ritrovi con questi amici. Il contatto fra di noi maschera una indefinita condizione di insoddisfazione. Completamente diverso il rapporto con gli Amici. Gli Amici non li vedo spesso. Giornalisti, elettricisti, giudici in pensione, qualche prete - uno, in particolare, mentre scrivo è stato ricoverato in ospedale - sindacalisti: una decina in tutto. Ma come fossero mille. Con questi Amici il rapporto è diverso. Ci si vede poco. Ci si sente poco. Ma io so che loro ci sono. Loro sanno che io ci sono. Non sono mai mancati nei momenti importanti della mia vita. E io non sono mai mancato nei momenti importanti della loro vita. Non è la frequenza fisica che qualifica l'Amicizia. Ma il cuore. E' la vicinanza dei sentimenti che ci fa forti anche quando ci sgorgano le lacrime dagli occhi per un torto subito o per una sconfitta sul posto di lavoro o per la scomparsa di un figlio. L'altro giorno un amico giudice, più anziano di me, mi ha mandato un messaggio: la tua Amicizia mi arricchisce, mi ha confessato. Eppure negli ultimi mesi non ci siamo mai visti. Ma so che i suoi occhi, come quelli del sindacalista, dell'elettricista e del giornalista, guardano dentro i miei occhi anche se non siamo vicini fisicamente. E lui, loro, sanno che i miei occhi guardano dentro i loro occhi. Lui, loro, sanno che le mie parole s'incrociano con le sue, le loro parole anche se non ci parliamo. E loro ed io sappiamo che ci siamo. In ogni momento. A dieci centimetri di vicinanza o a mille chilometri di distanza. Questa è l'Amicizia, Amico mio. Te ne ho voluto parlare, proprio prendendo spunto dalle poche parole che ho scambiato con questi Amici di cui andavi fiero e che ancora ti sentono uno di loro, ti sentono con loro. Il bicchiere di whisky o le carte per la partitella erano solo il piccolo collante per una grande Amicizia. A proposito di amici anziani. Ne ho incontrato uno l'altro ieri che si lamentava di una iniziativa del ministro della Cultura e dei Beni Artistici, Dario Franceschini: "Ma come - dice l'anziano amico settantenne - da una parte questo governo distribuisce ottanta euro, dall'altra te li toglie". Mi faccio spiegare. E poi vado a leggere bene la "questione". E' successo che i pensionati "over 65", fino ad oggi inglobati in una categoria di ferro tanto da non sentirsi neanche "vecchi", non potranno più usufruire della opportunità di entrare gratis nei musei. Una opportunità che è stata una specie di rispetto e di gratitudine, una specie di riconoscimento sociale per quello che quelli oggi "vecchi" hanno dato alla società. Ora, come scrive Pierluigi Battista sul Corriere della Sera, un decreto ministeriale "li rottama, li indica come biechi privilegiati che campano sulla cultura gratuita alle spalle dei giovani, membri di una casta sovraccarica di favori". Insomma, dei vecchi "da punire con il ritiro di un immeritato vantaggio". Ecco il Renzi che non mi piace. Ecco il Rottamatore che non l'aspetti. Franceschini dice che i soldi dei biglietti non più dati gratis ai "vecchi" potranno finanziare la gratuità per i ragazzini ad un euro. Poveri illusi. Ma cosa crede Renzi che i "vecchi" andranno a pagamento a visitare i musei? Con le loro pensioni, da tre anni a questa parte tartassate?

Tuo Giulio

## Il pagellone

I campionati del mondo verso il congedo con la finale tra Germania e Argentina

## Il "genio" di Van Gaal s'è concesso una pausa e il Brasile si dispera

Il Vicenza fa il pieno di... amenità Prandelli pensa alle cose turche Figc, aspettando il capo ecco i veleni

Precedenza al Vicenza. E non è per un facile omaggio alla rima baciata, ma le ultime vicende della famiglia biancorossa impongono che l'abbrivio di questa puntata vada verso una direzione obbligata. Precedenza al Vicenza, appunto. Alla faccia dei mondiali, dei verdetti che si avvicinano, del naufragio del Brasile, del Prandelli che fa cose turche e avanti che c'è posto. Ma quel che è successo/sta succedendo in casa nostra pretende subito un approfondimento particolare. Ricapitolando: saltata la trattativa con quei compratori svizzeri in cui s'erano impegnati il presidente Cunico (foto) e l'advisor Gallovich, sembrava che il fronte degli aspiranti al potere in via Schio si fosse concesso una tregua. E invece no. Solo che la cosa non sembra essere andata a genio ad uno dei pezzi forti del Cda biancorosso, l'avvocato Gianluigi Polato, se è vero che in piena cerimonia di presentazione del direttore generale Gazzoli invitava a non porre più domande su cordate o cordatine interessate all'acquisto della società "perché assolutamente inesistenti". Un'uscita a gamba tesa che non è stata gradita da chi qualche trattativa, in verità, avanti la portava. E il giorno dopo l'avvocato Atzeni, rappresentante di un aspirante compratore (ufficialmente misterioso, anche se tutti sanno trattarsi di Rosati, un passato nel Varese da presidente ed al Genoa da vicepresidente, un presente fatto di molti punti interrogativi) replicava a Polato innescando un marasma di dichiarazioni, comunicati ufficiali, smentite e precisazioni in cui è il Vicenza nel suo complesso a fare brutta figura. Facendo emergere personalismi, atteggiamenti fuori luogo e invidie che coinvolgono quanti siedono nel consiglio di amministrazione, tra il grande capo Sergio Cassingena, il presidente Cunico, l'ex presidente ed attuale vice Polato e, da ultimo, l'ex presidente attualmente libero da qualsivoglia incarico, Preto. Ed è curiosamente proprio quest'ultimo a portare avanti il colloquio/trattativa con Atzeni al centro appunto dell'attuale criticità. Ebbene, di questo colloquio Cunico (e Polato) niente sanno e non la prendono bene, Cassingena cerca di chiarire, lo stesso Cunico alza la voce chiedendo spiegazioni ma assicura di restare al suo posto "per il bene del Vicenza". Un pasticcio niente male, insomma, con la società ed il suo gruppo dirigenziale che ne escono male, ad ogni livello. E il voto che ne consegue sa di bocciatura senza appello: 3.

3

Chissà che impressioni ne avrà tratto - e quali strani pensieri riuscirà a collegarvi - il nuovo arrivato nel club biancorosso, quell'Andrea Gazzoli che curiosamente ha funzionato da detonatore visto che la sfuriata di Polato (foto) è arrivata nel mezzo della cerimonia della sua investitura a direttore generale. Di sicuro i riflettori si sono improvvisamente spostati dalla sua figura, dai suoi incarichi e dai suoi impegni, rendendogli in qualche modo più agevole il suo approccio con la nuova realtà. Ma è certo che pure lui sarà rimasto sorpreso di trovarsi a navigare in una situazione davvero strana, senza sapere chi comanda davvero, le persone di cui ci si può fidare, gli interpreti giusti dei suoi dialoghi. Si può sorridere sul fatto che, arrivando da Venezia il cui padrone è un russo, lui qualche problema con la comprensione di una lingua sconosciuta magari l'aveva, ma qui sono in troppi a parlare una lingua diversa (ancorché italiana) e questo rende tutto più difficile. Aspettando che il prossimo consiglio di amministrazione possa chiarire qualcosa (ma cosa, di grazia, visto che i protagonisti sono tutti quelli citati, con l'unica eccezione di Preto che non ha più incarichi?) l'impressione è che la figura più debole al momento sia quella di Cunico, il presidente che oltretutto è titolare della procura a vendere. Probabilmente gli è passata anche l'idea di mollare tutto, ma qualcosa lo sta trattenendo. Comunque non un bel vivere, per lui e per tutto l'ambiente. E il 3 di cui sopra trova puntuale - e sgradita - conferma.

3



In mezzo a tutto si sta avvicinando il momento del raduno, con Lopez che giustamente sollecita il direttore dell'area tecnica Cristallini (foto) per la definizione di un organico con cui lavorare da subito a pieno regime. Sotto questo profilo le cose, pur con tutte le difficoltà legate al momento critico che attraversa tutto il calcio d'Italia, non stanno andando malaccio, il Vicenza ha portato a casa qualche soldino e qualche



affare, la società s'è regolarmente iscritta senza le sofferenze (con penalizzazione) dello scorso anno e quindi dovrebbero esserci le prospettive per una stagione da piani alti, probabilmente favorita dalle sbandierate sofferenze altrui. Fatti i conti ci sarebbe da essere moderatamente... non pessimisti se a rovinare tutto non ci fossero - ci risiamo! - quei problemi interni dirigenziali cui s'è accennato. Strana, buffa o ridicola che sia questa situazione, il Vicenza calcio merita rispetto e affetto per quello che Cristallini ed il suo staff stanno costruendo a livello tecnico. D'accordo, un po' d'ironia non guasta con l'impronunciabile Spiridonovic come terminale offensivo, ma alla squadra nel suo insieme va accordata fiducia. E allora le dedichiamo un 6 che non è soltanto di stima, sperando che non si lasci condizionare dai tormenti societari.

6

E adesso i mondiali. Con la finale che non sarà quella annunciata e voluta da più parti, perché l'Argentina si che ce l'ha fatta, ma a contenderle il trofeo non saranno i padroni di casa del Brasile ma quella Germania che proprio ai verdeoro ha inflitto un'umiliazione incredibile, seppellendoli di gol come non era mai accaduto nella loro storia. D'accordo che la selezione di Scolari aveva tutt'altro che meravigliato fin qui, però sembrava che il posto in finale sembrava non le potesse sfuggire, magari per grazia ricevuta. E invece una Germania semplicemente stratosferica ha disposto diversamente, con una goleada da... prima repubblica, quando capitava che tra i rivali ci fossero differenze abissali e le difese non fossero arcigne e preparate come adesso. Quell'1-7 resterà nella storia del Brasile, forse più di quel Maracanazo (la famosa sconfitta in casa nella finale con l'Uruguay del 1950) che curiosa-